

DIRIGERE È IL MIO MESTIERE

In tv, il conduttore Paolo Bonolis ha cancellato il suo ruolo chiamandola "signora" invece di "direttrice". Alla vigilia del concerto che porterà al Quirinale, **Francesca Perrotta** parla della resistenza che le donne incontrano quando sono in ruoli apicali. E del progetto che sta curando per fare spazio alle musiciste di talento

di Letizia Magnani

Quando ha stretto la mano al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del concerto di apertura di Pesaro Capitale della cultura, a fine gennaio, Francesca Perrotta ha provato una grande emozione, la stessa che proverà a dirigere un intero concerto al Quirinale, il 10 marzo. L'invito è arrivato proprio a Pesaro, dove però non sono mancate le polemichenate dal fatto che il conduttore Paolo Bonolis l'ha chiamata "signora", invece che "direttrice". «Il discorso è sempre lo stesso, c'è ancora una resistenza a vedere le donne nei posti apicali. La mentalità nei giovani si sta modificando, ma serve tempo per cambiare le cose», dice Perrotta. Ma è quello che Francesca Perrotta ha intenzione di fare, bacchetta in mano, proponendo un repertorio che includa anche la musica scritta dalle donne ed eseguita dall'orchestra tutta al femminile, che dirige, Orchestra Olimpia, fondata cinque anni fa con l'amica di una vita, la pianista Roberta Pandolfi.

Che cosa significa essere una direttrice d'orchestra?
«Per me prima di tutto poter realizzare il pensiero musicale che ho in testa. E naturalmente essere la direttrice significa coinvolgere tutti i musicisti in quell'obiettivo comune».

Ma il direttore d'orchestra è un ruolo di potere?
«È chiaro che lo è, come è evidente che alla fine si fa come dice il direttore d'orchestra. Quella che propongo io, però, è una leadership diversa dal passato. La chiamerei leadership diffusa. In un'orchestra ovviamente non si discute il fatto che si faccia come dice il maestro, però è utile "surfare", mediare e non imporre, ma condividere l'idea che hai della musica e lavorare perché tutti ti seguano in quel percorso».

Lei è la direttrice dell'Orchestra Olimpia, Pandolfi è la direttrice artistica. Siete mai in contrasto?

«Può capitare, certo. Ma confrontandoci, anche scontrandoci, troviamo la soluzione».

Ha sempre voluto diventare direttrice, fin da piccola, o voleva solo fare la musicista?

«Credo che sia vera la seconda risposta, per me la musica ha una forza emotiva fortissima. Io non sono figlia di musicisti e sono pianista, come Roberta. Abbiamo studiato assieme. Poi la vita lavorativa mi ha portata alla direzione. E quindi ho scelto di studiare, di fare un percorso tecnico, per diventare anche direttrice d'orchestra».

Quali sono i compositori che le piacciono di più?

«Amo Gioacchino Rossini, che ho potuto apprezzare a fondo da quando sono a Pesaro (dove si tiene ogni anno il Rossini Opera Festival, ndr). Io sono leccese di origine, ma nel mio cuore ci sono anche Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini».

Quali sono i suoi maestri e le sue maestre?

«Enrico Pace è un pianista che, incontrato come maestro, mi ha condotta a scoprire il mio mondo musicale. Mi ha presa per mano e mi fatto capire che cosa sia veramente la musica e come voglio esprimerla. Il mio primo maestro di direzione, poi, è stato Romolo Gessi. Come direttori d'orchestra ammiro Leonard Bernstein e Claudio Abbado».

Da questo elenco mancano le donne, però.

«Ma ci sono! Il mio punto di riferimento è Marine Alsop, una direttrice statunitense, che è anche fonte di ispirazione, perché promuove l'empowerment, aiuta le altre donne nel mondo. Ho avuto la fortuna di fare una masterclass con lei e ho scoperto che le direttrici coinvolte erano molte più di quelle che di solito si incontrano. La sua è un'azione culturale internazionale di empowerment, un'ispirazione».

Orchestra Olimpia è un progetto di sorellanza?

«Credo di sì, promuove l'arte al femminile e del